

INVITO A LODARE DIO

Tradizioni di cui si è perso il senso

Si racconta che tempo fa due giovani sposi un giorno stessero per godersi la loro prima cena insieme nel loro nuovo appartamento. Piatto principale era un appetitoso arrosto. Dopo aver spacchettato la carne e posta sul tagliere, la donna taglia con un coltello le due estremità dell'arrosto di qualche centimetro e poi le getta nella spazzatura. Il marito rimane molto sorpreso di quest'operazione, perché si trattava pur sempre di buona carne. Così dice alla moglie: "Aspetta, aspetta un po'. Ma perché hai fatto quello? Perché hai tagliato le estremità dell'arrosto e le hai buttate via?". "Mah, non lo so," dice la moglie, "mia madre ha sempre fatto così. Forse è per far venir la carne più gustosa". Non troppo soddisfatto per la risposta, il marito telefona così alla suocera e le dice: "Senti, mi puoi dire perché tagliate le due estremità dell'arrosto e le buttate via prima di metterlo nel forno? A me non sembra che abbia molto senso!". "Beh," dice la madre, "Non saprei. E' quello che ha sempre fatto anche mia madre, e l'arrosto era sempre delizioso". Terminata la telefonata, e non ancora soddisfatto, l'uomo telefona così alla nonna di sua moglie. "Scusami, nonna," le dice, "avrei una domanda importante da farti. Mi puoi dire perché tagli le due estremità dell'arrosto prima di metterlo nel forno?". "Ah, sì, caro," risponde la nonna con voce calma e sottile, "io taglio le due estremità dell'arrosto perché non ci sta tutto nella mia pentola...".

Le tradizioni danno forma alla nostra vita, ma è importante sapere perché le facciamo. Dire: "Abbiamo sempre fatto così" non è una risposta molto soddisfacente perché non ci fornisce abbastanza significato per non fare in modo che le nostre tradizioni diventino viziate e prive di significato.

Potremmo avere ereditato la forma del nostro culto dai nostri nonni e bisnonni, ma dovremmo capire perché si fa in un certo modo. Molti "vanno al culto" la domenica per abitudine, "perché si è sempre fatto così" e deve essere sempre in un certo modo, sennò non sono contenti. Altri hanno smesso di andare al culto la domenica magari perché non ne comprendono il motivo e preferiscono fare altre cose. Molte forme del culto sono, in effetti, precisi comandamenti di Dio, e è nostro preciso dovere rispettarle. Altre si possono eventualmente smettere o cambiare perché non sono essenziali o sono state dettate da particolari circostanze che non sono più le nostre.

Gesù esortava i Suoi discepoli a "adorare Dio in spirito e verità" (Gv. 4:24). Se il nostro culto sembra noioso e senza vita, forse è perché portiamo solo avanti delle forme e delle tradizioni senza veramente rendere a Dio, di tutto cuore, il culto che Gli è dovuto, un vero culto.

Le lezioni di un Salmo di lode

Che cos'è un vero culto? Il Salmo 111 è un salmo che ci potrà aiutare a mettere in evidenza alcuni fra gli elementi di un vero culto. Esso ci trascina in una lode ed un'adorazione trionfante del Signore Iddio. Lodare e ringraziare Dio con entusiasmo e di tutto cuore è cosa che si vede raramente dalle nostre latitudini. Perché, non so, o meglio, il perché mi sembra evidente: non conosciamo abbastanza Dio e la Sua opera nella nostra vita. Leggiamolo.

„Alleluia. Io celebrerò il SIGNORE con tutto il cuore nel convegno dei giusti e nell'assemblea. Grandi sono le opere del SIGNORE e contemplate da chi le ama. Le sue opere sono splendide e magnifiche e la sua giustizia dura in eterno. Ha lasciato il ricordo dei suoi prodigi; il SIGNORE è pietoso e misericordioso. Egli dà cibo a quanti lo temono e si ricorda in eterno del suo patto. Egli ha mostrato al suo popolo la potenza delle sue opere, gli ha dato l'eredità delle nazioni. Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in eterno, fatti con verità e rettitudine. Egli ha mandato a liberare il suo popolo, ha stabilito il suo patto per sempre; santo e tremendo è il suo nome. Il timor del SIGNORE è il principio della sapienza; hanno buon senso quanti lo praticano. La sua lode dura in eterno“ (Sl. 111).

Il Salmo 111 ed il Salmo 112 sono salmi gemelli. Il Salmo 111 parla di quanto buono sia Dio, e il Salmo 112 parla di come questo si applichi al modo in cui noi viviamo. Entrambi sono salmi *acrostici* – cioè, ciascun versetto comincia con una lettera diversa dell'alfabeto ebraico. Questa è la poesia ebraica – specificatamente intesa per focalizzare la nostra attenzione su Dio. Proprio perché si tratta di una poesia acrostica dobbiamo fare attenzione a non accusare il salmista di ripetersi troppo e quindi di scrivere cose superflue. Rammentiamoci solo che la poesia ebraica ripete spesso e volentieri gli stessi concetti.

Dio ha voluto che questi salmi ci fossero tramandati e quindi dobbiamo imparare da essi e lasciare che essi ci sfidino. Che cosa ci vuole insegnare il Salmo 111?

1. Dove celebriamo il Signore?

A. “Una bella compagnia”. “Nel convegno dei giusti” (v. 1). La parola “convegno” qui sta ad indicare “compagnia”, ma non una compagnia qualsiasi, una compagnia qualificata, con persone con le quali si sta bene insieme. In un altro salmo la stessa idea viene tradotta con “*ci incontravamo con piacere insieme*” (Sl. 55:14). La comunità cristiana che si incontra nel culto è una comunità di persone, quindi, che stanno bene insieme ed hanno piacere d'incontrarsi. La comunità cristiana deve essere veramente “comunità”, una compagnia qualificata di persone, non un'assembrarsi casuale di sconosciuti. La comunità cristiana deve essere la comunità di quelle persone che sono unite da una stessa fede, da vincoli d'amore, di solidarietà, gente che si conosce come si possono conoscere degli amici, che condivide esperienze, che cresce insieme moralmente e spiritualmente. Solo questo basterebbe per superare l'indifferenza e la riluttanza di molti a partecipare al culto: quello deve essere un momento così bello e desiderabile tanto da superare qualsiasi altra cosa quanto a piacere ed interesse.

B. Aspirano alla giustizia. Si tratta di un convegno di “giusti” (v. 1). Questo non vuole dire un convegno di ipocriti che “pensano di essere chissà chi”, perché la stessa Parola di Dio dice: “*Non c'è nessun giusto, nemmeno uno*” (Ro. 3:10). Sono – è vero – un convegno di peccatori che “cercano la giustizia” di Dio, a livello personale e comunitario, di persone che vogliono essere giuste rispetto a Dio e rispetto agli altri e che si adoperano in questo senso. Questa è la gente che vuole celebrare il Signore, che vuole tributargli l'onore e la gloria che gli sono dovuti. Questo è desiderabile, non è vero?

C. Assemblea. Il Salmo lo chiama anche “l'assemblea” (v. 1, notate qui la ripetizione del concetto precedente). E' un'altra parola per “comunità”, in particolare una comunità riunita in una speciale occasione, non qui per trattare questioni statutarie, bilanci, amministrazione di beni ed elezioni, ma per un compito ancora più importan-

te: lodare, adorare e celebrare il Signore. Dobbiamo convocare un'assemblea "solo" per lodare il Signore? Ma che cosa c'è di più grande ed importante che rapportarci tutti insieme a Dio e dimostrargli la nostra riconoscenza per gli inestimabili doni che ci ha dato e che ci continua a dare? Solo gente cieca ed ingrata potrebbe non considerare questo importante! E' essenziale per una comunità cristiana la lode, o meglio "le lodi" di Dio. Non possiamo essere ciò che Dio vuole che noi siamo senza includere l'adorazione e la lode come attività regolare della comunità cristiana, molto più "statutaria" che le assemblee amministrative, anch'esse spesso disertate!

2. Come celebriamo il Signore?

A. Con tutto me stesso. Il Salmo risponde: "con tutto il cuore" (v. 1). Questo vuol dire celebrare il Signore in modo completo, senza riserve, senza limiti, senza reticenze, non in modo falso ed insincero.

Nella lode e nell'adorazione di Dio, Egli accede ad OGNI parte della mia vita. Tutto quello che sono, tutto ciò che spero di essere, tutto quello che considero caro ed importante – voglio lodare Dio con tutta la mia persona. Ricordate le parole del Deuteronomio? *"Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze"* (De. 6:5), *"E ora, Israele, che cosa chiede da te il SIGNORE, il tuo Dio, se non che tu tema il SIGNORE, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu lo ami e serva il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua"* (De. 10:12).

B. In spirito di ubbidienza. Il versetto 10 dice: *"Il timor del SIGNORE è il principio della sapienza; hanno buon senso quanti lo praticano"*. Timore di Dio nella Bibbia vuol dire il rispetto e l'onore che Gli sono dovuti, e questo sfocia nell'ubbidienza che pure gli è dovuta, ubbidienza alla Sua volontà rivelata. Lodare e celebrare Dio va di pari passo con l'ubbidienza. La cosa è inscindibile. Come potrei dire di rendere culto a Dio se poi, per il resto del tempo, io ignoro e trascuro la Sua volontà? Questa sì che sarebbe somma ipocrisia! Se non intendo perseguire assoluta ubbidienza, non posso certo lodare Dio con tutto il cuore. Se non voglio mettere in azione i Suoi comandamenti nella mia vita, se non sono persuasi che essi siano veraci ed affidabili, se io non confido che Dio possa venire incontro a tutti i miei bisogni, che senso ha che io dica a Dio che Egli è capace soddisfarli?

3. Che cosa vuol dire celebrare il Signore?

A. Ringraziare il Signore. Non si può separare la lode dal rendimento di grazie. In un tempo come il nostro in cui noi tutti – piccoli e grandi, uomini e donne - evidenziamo solo e sempre "i nostri diritti"; in un tempo dove tutto è preso per scontato e dovuto, chi sa più che cosa vuol dire grazie veramente e di tutto cuore? Già ringraziamo poco i nostri simili, ma ringraziamo Dio? Pretendendo di fare a meno di Dio, il tipico uomo d'oggi ignora Dio, afferma che ...non esiste o che non si occupa di noi, ma è quest'uomo è totalmente (o volutamente) cieco ed ingrato.

L'apostolo Paolo disse: "pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si son dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato" (Ro. 1:21).

4. Per che cosa celebriamo il Signore?

Per che cosa, però, celebrare, lodare e benedire il Signore? Il nostro Salmo lo mette bene in evidenza: per le Sue opere. Sì, perché il nostro Dio è vivente ed operan-

te. Egli non è un'astrazione o un'ipotesi filosofica da addurre o negare a seconda delle nostre convenienze intellettuali. Egli non è né lontano né passivo: Egli opera, ed ha operato sommamente nella Persona di Suo Figlio Gesù Cristo. Ricordate quanto spesso Gesù diceva: "Chi ha orecchi per udire, oda", "Chi ha occhi per vedere, veda!". Il nostro problema, di fronte alle opere di Dio è l'incapacità dei nostri sensi menomati a percepirle! Lodiamo Dio per le Sue opere considerando:

A. La loro grandezza. Le Sue opere sono grandi, splendide, magnifiche (v. 2,3). Guardate l'immensità dell'universo che Egli ha creato! Guardate la magnificenza dell'essere umano che benché umiliato e corrotto dal peccato, non ha perduto del tutto le sue straordinarie capacità e la sua somiglianza con il Creatore. Considerate le meraviglie della Sua sapienza, della Sua provvidenza e intelligenza. Spesso noi non comprendiamo il senso degli avvenimenti e ce la prendiamo con Dio perché ci sembrano ingiusti o sbagliati. Già però diverse volte nel corso della nostra vita, guardandoci indietro dobbiamo riconoscere la saggezza di Dio nell'aver decretato o permesso quelle cose che prima non riuscivamo a comprendere. Pensate però un giorno in cui molte cose ci saranno finalmente chiare e ci vergogneremo della nostra mancanza di fede nella saggezza di Dio! Infatti lodiamo Dio per la Sua provvidenza:

B. La provvidenza di Dio. Le Sue opere manifestano la Sua pietà e la Sua misericordia (v. 5). Le opere di Dio sono caratterizzate da pietà e da misericordia. Ciò che Egli compie potrebbe talvolta non parerci buono. Quello che Egli compie potrebbe non sembrare avvenire al momento per noi più appropriato. Ciò che Egli ci comanda può sembrarci difficile e doloroso. Dobbiamo però comprendere che tutto ciò che Egli ha stabilito per la nostra vita e tutto ciò che Egli si aspetta da noi proviene dalla Sua perfetta volontà di grazia. Tutto ciò che Egli fa accade perché Egli è un Dio d'amore e di grazia.

C. La Sua potenza (v. 6). Se soltanto pensiamo all'infinita potenza che ci è voluta per creare l'universo, per la grandezza dell'opera che Dio ha compiuto in Cristo sulla malattia e sulla morte, sulla risurrezione dai morti!

D. Le sue opera sono verità e giustizia (v. 3, 7). Le Sue opere sono fedeli, sante ed ispirano rispetto (v. 5, 9). Le opere di Dio sono sempre in linea con il Suo carattere, quello che Egli ci ha rivelato, e possiamo stare certi che questi furono, sono e saranno sempre i criteri che ispireranno ogni cosa che Dio vuole e fa! Sia veramente lode a Dio! Però...

5. In che modo rispondo alla descrizione delle opere di Dio?

A. Debbo "celebrare" il Signore. Che vuol dire? Cantare lodi? Non solo. La nostra lode non si limita agli inni che cantiamo, ma anche alle cose che diciamo. Dobbiamo parlare della bontà di Dio. Letteralmente "celebrare" significa "far brillare" e di solito questa parola è connessa con ...alte grida. Fare una grande festa per esaltare ed innalzare Dio e le Sue opere, battergli le mani. Perché no? Perché dovrebbe essere considerato inappropriato? Essenzialmente il salmista ci dice che nelle nostre lodi noi dovremmo fare un grande fracasso! La parola, però, indica un suono chiaro e distinto, non è tanto un "rumore", quanto un dire chiaramente e con specificità ciò che pensiamo di Dio. Questo renderebbe interessante il nostro culto, non è vero? Tutti che "gridano" ciò che Dio ha fatto per loro questa settimana! Vorrei proprio vederlo! Non mi dite che Dio non abbia operato nulla nella vostra vita. Pensateci un po' meglio!

La lode è una risposta naturale e necessaria per godere ciò che è oggetto di lode. Per esempio, quando si assiste ad una partita di calcio si incita a piena voce la squadra del cuore e se ne lodano le imprese. Se credete che la lode non sia necessaria, la prossima volta che assistete ad una partita della vostra squadra preferita, cercate di reprimere ogni emozione che vi verrebbe fuori e stare del tutto zitti ed impassibili. Non credo che – ammesso che riuscite – vi divertireste molto! Ora lo stesso concetto applicatelo alla lode di Dio. Certo, non è la stessa cosa, ma se davvero sapete chi è Dio, se fate esperienza delle Sue opere meravigliose, non c'è proprio modo di stare zitti e esprimere tutta la nostra gioia, la nostra riconoscenza e la nostra stupefazione per ciò che Egli compie!

E poi quando debbo farlo? Ascoltate il salmista che dice: *“Io ti lodo sette volte al giorno per i tuoi giusti giudizi”* (Sl. 119:164). Non è un numero fisso, ma un numero simbolico di perfezione. Quante volte al giorno noi lodiamo il Signore? Ho l'impressione che qualcuno possa contare innumerevoli volte in cui ...lo bestemmia! L'uomo naturale non è vero, in fondo, che viva inconsapevole di Dio: basta sentire quante volte al giorno lo insulta con le sue bestemmie, in parole ed in opere. Non dovrebbe ancora di più il credente fare udire, ben udibili, le lodi e i ringraziamenti per il Signore?

B. Lo studio e la meditazione. La lode nasce da chi *“contempla”* le opere del Signore (v. 2), cioè le osserva riflettendo attentamente, meditando, *“ruminando”* su di esse. Il Sl. 143:5 dice: *“Ricordo i giorni antichi; medito su tutte le tue azioni; rifletto sull'opera delle tue mani”*. Qui la parola *“meditare”* letteralmente significa: *“cercare di conoscere toccando attentamente”*, come fa la mano del medico quando palpa la parte dolorante del paziente, oppure come fa il falegname che passa con la mano la sua opera per constatare quanto accuratamente sia stata fatta. Dio desidera avere con noi un certo grado di intimità. Egli desidera che noi trascorriamo del tempo di comunione con lui qualitativamente significativo; per questo è necessario che noi ci soffermiamo con attenzione sulla Sua Parola, soppesandola e riflettendoci sopra attentamente. Ci vuole infatti ben altro che una veloce lettura del versetto biblico del giorno stampato sul nostro calendario, per tenerci lontano dalle tentazioni e dal male!

C. Non dimenticare. *“Ha lasciato il ricordo dei Suoi prodigi”* (v. 4). Alcune traduzioni traducono *“ricordo”* con *“commemorazioni”*, *“feste”*. Alcuni così pensano che si tratti delle ordinanze come la Pasqua, difatti le feste che Dio espressamente ha stabilito nella Sua Parola dovevano guidare il popolo di Dio attraverso l'anno, a rammentare sempre le tappe della storia della salvezza, degli atti di grazia e di liberazione di cui Dio li aveva fatti oggetto. Tipica istituzione cristiana di *“memoria”* è la Cena del Signore, che dovremmo celebrare spesso anche per stimolare la nostra lode e la nostra adorazione per la redenzione che abbiamo ottenuto attraverso l'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Altre feste, però, anche se non espressamente stabilite dalla Parola di Dio, sono momenti preziosi per rammentare l'opera di Dio: il Natale, la settimana santa, l'Ascensione, la Pentecoste, la festa del Raccolto, la giornata nazionale di ravvedimento e preghiera, la festa della Riforma. Quest'ultima è anche importante perché non dobbiamo dimenticare che Dio si è servito degli uomini e delle donne della Riforma per ristabilire il puro messaggio della Parola di Dio dopo secoli di oscurantismo, e quanto ancora oggi avremmo bisogno di un'ulteriore opera di purificazione per adeguarci sempre meglio alla volontà di Dio. Anche la festa della Riforma ci spinge a lodare ed a ringraziare Dio!

D. Timore di Dio ed obbedienza. Ancora una volta, se noi non mettiamo in pratica le cose che Dio ci ha detto, se disperiamo che Dio ancora possa provvedere ai nostri bisogni, se non lodiamo e ringraziamo Dio nel culto con tutto il nostro cuore, noi possiamo certo dire di temere, rispettare, onorare il nome del Signore Iddio.

Il timore del Signore ci spinge a fermarci ed a dire: "Sì, Dio è grande e buono". I vostri pensieri su Dio vi ispirano a dire: "Oh Signore Iddio, sì, Tu sei tutto per me, e molto di più"! Questo è culto e lode!

Il Te Deum

Vorrei chiudere questa riflessione quest'oggi con un esempio storico di lode e adorazione trionfante per Dio. Forse voi conoscete – almeno per aver udito le versioni di famosi compositori di musica, quello che è conosciuto come il "Te Deum".

Il "Te Deum" è un inno di lode e di ringraziamento in onore della SS. Trinità che inizia con le parole latine *Te Deum laudamus*. Per estensione si usa oggi come una manifestazione di esultanza per un successo, per uno scampato pericolo: "Se ti va bene, puoi cantare il Te Deum". Il Te Deum fu probabilmente scritto da Niceta, vescovo di Remesiana. Non ha quindi valore la bella leggenda della composizione da parte dei santi Ambrogio e Agostino dopo il battesimo di quest'ultimo. Il testo originario ha subito nel tempo alcune varianti. Si tratta di un inno in versetti che si canta normalmente nell'ufficio notturno, dopo l'ultima lezione del mattutino, e, occasionalmente, in altre funzioni liturgiche come canto di ringraziamento per un beneficio ricevuto da una persona o da una comunità. Durante il canto del Te Deum la tradizione vuole che si stia prevalentemente in piedi.

Il Te Deum appartiene al genere "innodico", è una espressione che eleva lodi e ringraziamenti al Signore attraverso un particolare lirismo. L'inno aumenta la sua importanza con il sostegno musicale, la musica non è quindi semplicemente supporto della parola, ma diventa fase espressiva e descrittiva del testo nella sua globalità. Generalmente gli inni sono in forma metrica e a strofe, il Te Deum è invece liberamente versificato, di origini arcaiche e prende chiara ispirazione dai Salmi.

Questo inno celebra le certe verità della Parola di Dio, l'ortodossia biblica contro le eresie e l'errore, il trionfo della concezione biblica del mondo sul vuoto e le contraddizioni delle ideologie di questo mondo. Il "Te Deum" celebra la grandezza e la potenza del Dio trino ed i cristiani fin dall'antichità lo hanno cantato comunitariamente e con grande vigore per celebrare vittorie, liberazioni, guarigioni. Il "Te deum" è testimonianza della forza della fede biblica, della fedeltà di Dio che mantiene sempre le Sue promesse per coloro che si affidano umilmente a Lui.

Vorrei oggi che diventasse il nostro canto, che tutti potessero veramente intendere l'importanza della lode e dell'adorazione di Dio. Chiediamo a Dio che ci possa far riscoprire la bellezza ed il vigore di una lode veramente sentita. «*Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono*» (Ap. 4:11).

Vi leggo, allora, le parole del "Te Deum", e ci alzeremo in piedi durante questa lettura:

"Noi ti lodiamo, o Dio; riconosciamo che Tu sei il Signore. Tutta la terra Ti adori, o Padre eterno. Verso di Te tutti gli angeli elevano alta la loro voce; i cieli e tutte le potenze che essi contengono. Verso di Te i cherubini ed i serafini alta elevano la loro voce, dicendo: Santo, Santo, Santo è il Signore, Iddio degli eserciti; i cieli e la terra

sono pieni della maestà della Tua gloria. Il lodevole numero dei profeti Ti rende lode. La gloriosa compagnia degli apostoli Ti rende lode. La nobile schiera dei martiri Ti rende lode. La Tua santa chiesa attraverso il mondo Ti riconosce; il Padre, di maestà infinita; il Tuo adorabile, vero e solo Figlio; lo Spirito Santo, il Consolatore.

Tu sei il Re di gloria, o Cristo. Tu sei il Figlio eterno del Padre. Quando hai preso su Te stesso il compito di liberare l'essere umano, Ti sei umiliato per nascere in una Vergine. Quando hai sconfitto le angosce della morte, hai aperto per ogni credente il Regno dei cieli. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. Noi crediamo che Tu tornerai per essere nostro giudice. Ti preghiamo, quindi, vieni in soccorso dei Tuoi servitori, i quali Tu hai redento con il Tuo prezioso sangue. Fa sì che essi possano essere contati fra i Tuoi santi, nella gloria eterna.

O Signore, salva il Tuo popolo, e benedici la Tua eredità. Governalo ed elevalo per sempre. Giorno e notte ti magnifichiamo, ed adoriamo il Tuo Nome nei secoli dei secoli. Fa in modo, o Signore, di preservarci in questo giorno dal male.

O Signore, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi. O Signore, che la Tua misericordia sia su di noi, perché confidiamo in Te. O Signore, in Te ho riposto la mia fiducia; fa sì che io non sia giammai confuso”.

Paolo Castellina, sabato 1 settembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994.

Culto:

Testi biblici: (1) Salmo 150, (2) Isaia 42:1-12, (3) Luca 2:25-38.

Inni: (1) 168 (Te celebriamo), (2) 169 (Lode all'altissimo), (3) 173 (Gran Dio, noi Ti lodiamo), (4) 167 (A Te, Signore altissimo).